

LETTERA ALL'ALZHEIMER

Caro Alzheimer,

non è facile per nessuno scrivere una lettera al proprio nemico, ad un qualcosa di cui si sa solo ciò che si porta alle spalle ma che non si è mai visto in faccia. Sei l'uomo nero degli adulti, un tornado, un ladro vigliacco che non si mostra. Scriviamo una lettera a qualcosa che da sempre minaccia, sceglie le sue vittime senza un briciolo di pietà e ruba certezze, ruba le ancore alla nave della vita, una dopo l'altra, giorno dopo giorno. Convivi come una parassita, ti appropri dei ricordi come un bambino



invidioso delle gioie altrui. Il tuo arrivo forse ci farà disperare e tremare, ci farà star svegli le notti a contare gli anni di cui ancora non ti sarai preso l'immagine e magari ci farai anche sentire in colpa quando avremo dimenticato le facce dei nostri figli. Il tuo passaggio da sempre lascia una traccia forte, lascia la terra bruciata, porti buio nelle nostre menti, lasciando solo qualche minima memoria, le filastrocche di quando ancora nonsapevamo cosa fossi e, come una presa in giro, lasci le preghiere come a darci un ultimo e disperato appiglio. Magari molti potranno crederti un mostro affamato di passato, che brama di impossessarsi delle vite altrui come se non ne avesse mai abbastanza. Hai eliminato dalla memoria delle nostre nonne il ricordo di quando hanno visto i loro nipoti venire al mondo, hai cancellato dalle menti di grandi persone le loro idee, le loro conoscenze e la loro saggezza. Sei un ladro che così facendo priva l'umanità intera di occasioni e speranze. Ci farai perdere per casa, ci farai saltare impegni importanti, dimenticare occasioni speciali e magari noi potremmo anche vergognarci di tutti i nostri sbagli, rimpiangendo i tempi in cui si era più lucidi. Sei nebbia nella memoria come in un giorno d'inverno quando non si riesce a vedere al di là delle nuvole sebbene il paesaggio sia lo stesso degli altri risvegli. Arrivi in silenzio, ti sveli lentamente e forse quando ormai è troppo tardi. Ti riveli nel modo più meschino e vile: fai scordare dov'è stata parcheggiata la macchina, fai ripetere cento e cento volte la stessa frase. Trasformi "ieri" in un



tempo lontano di cui si hanno solamente ricordi offuscati, coperti dal velo che spargi facendo attenzione a lasciare scoperto qualche minimo dettaglio per via della tua malata volontà di creare caos, dubbi e incertezze. Nella tua guerra ti trascini alleate la paura e la solitudine, ombre che si insidiano al posto della memoria, che la rimpiazzano subito dopo il tuo passaggio come se tu non fossi già abbastanza devastante. In silenzio, da soli, dobbiamo fare i conti col timore di parlare e fare un errore, col terrore di

veder svanire un ulteriore ricordo; dobbiamo convivere con l'angoscia della tua presenza e a volte, purtroppo, la debolezza che è comune al genere umano ci farà credere di essere soli, di doverti affrontare disarmati. Di sicuro potrai fare queste e molte altre cose, potrai fare paura e magari potrai anche far cadere qualcuno, ma noi siamo qui per raccontarti che ci stiamo armando, che stiamo formando un esercito sempre più grande che non è animato solamente dalle tue vittime, ma anche dalle loro famiglie, dai loro amici, da medici e da volontari. Con questa lettera vogliamo urlarti in faccia che non ci fermerai, che non sarai mai abbastanza grande da poterci togliere la nostra forza maggiore: l'affetto ed il sostegno dei nostri cari. Finchè non saremo soli continueremo a vincere, ad affrontarti a testa alta spinti dal sapere di essere più forti. Forse ci saranno giorni in cui saremo più deboli, in cui il pensiero di non farcela si farà più presente ma non ci arrenderemo: anche quando ci avrai preso le parole, i nostri occhi brilleranno di vita, parleranno per noi spiegando come tu non riesca a portarci via la gioia, la consapevolezza di essere eroi di ogni giorno che lottano contro un nemico codardo. I nostri occhi saranno il nostro riflesso e avranno fissa l'immagine di essere fieri. Scegliamo di concludere la nostra lettera con una citazione di Luigi Pirandello, tratta dal suo libro "Uno, nessuno, centomila": «Di ciò che posso essere io per me, non solo non potete saper nulla voi, ma nulla neppure io stesso» questo perchè ci potrai portare via molte cose, ma il nostro spirito, la nostra vita, la nostra anima non la prenderai: avremo sempre la certezza di essere persone che negli anni hanno visto tanto, vissuto con gioia e di cui tu non saprai mai niente. Forse noi saremo solamente uno, che costantemente minacci di far diventare nessuno, ma assieme siamo in centomila: centomila sorrisi che non smetteranno di dimostrarti quanto potente può essere la forza dell'amore nonostante tu possa farci paura, centomila sorrisi che comunque non riuscirai a far smettere di combattere.

Con affetto

la classe 5ª E2 del "Liceo Da Vinci"

Arzignano 21 settembre 201

